**L’acqua che scendeva rapida dal ruscello...**

***di Alice Zurlo***

L’acqua che scendeva rapida dal ruscello, la rugiada sopra alle foglioline dei fiori che cominciavano lentamente ad aprirsi, mostrando i loro sgargianti colori che attiravano a loro volta le api in cerca di nettare.

Con le prime luci dell’alba che si facevano strada tra i rami degli alberi, la radura si stava quindi svegliando, mostrando le piccole casette dei folletti e delle fate che costellavano i tronchi e i rami degli alberi.

Solo un posto non era ben amalgamato con le piccole dimensioni del luogo, una costruzione a lato di una delle svariate betulle che caratterizzavano quel boschetto. Era fatta di licheni e muschio ed addobbata con dei fiori colorati, a lato c’erano due finestrelle e davanti c’era una porta che si affacciava alla radura.

Ad un certo punto le porte delle casette si aprirono e, un’ondata di vitalità ne uscì. Tutti i folletti e le fate cominciarono ad occuparsi dei lavori giornalieri: raccogliere la rugiada, aiutare i fiori ad aprirsi e i rami a germogliare, raccogliere il miele e la resina.

Queste faccende venivano eseguite con estrema calma e tranquillità e, anche se le azioni erano spesso ripetitive, venivano comunque svolte gioiosamente e, nei loro voti non c’era la minima traccia di nessun tipo di noia, stanchezza o rabbia.

La porta della piccola costruzione però continuava a rimanere chiusa, anche se, all’improvviso, in una delle due finestrelle comparve una figura che cominciò ad osservare attentamente quello che stava accadendo nella radura.

Solo quando il sole era ormai alto nel cielo la porta della casetta si aprì e ne uscì un bambino che, un po’ spaesato andò fino al centro della radura e si sedette, continuando ad osservare tutti i più piccoli movimenti.

Tutti i folletti e le fate stavano nel frattempo vivendo la propria vita, compiendo piccole avventure o facendo determinate scelte che forse avrebbero condizionato la loro esistenza o magari avrebbero semplicemente contribuito allo scorrere del tempo, senza comportare alcuna ripercussione.

Il bambino al centro della radura sembrava quasi che stesse analizzando una situazione del tutto sconosciuta ed estranea.

Il sole nel mentre aveva ormai quasi finito il suo corso e la giornata delle creature che abitavano la radura stava pian piano volgendo al termine.

Mano a mano che le fate e i folletti rientravano nelle loro piccole abitazioni, con grande stupore e timore da parte del bambino, cominciavano a sparire tutte le varie casette e non solo, anche i rami su cui erano posizionate sparirono, come pure i tronchi, le radici le foglie e i fiori. Successivamente sparirono anche i licheni, il muschio e il prato e, di fatto, sparì proprio l’intera radura e il bosco che la circondava.

Il bambino aprì gli occhi sussultando, ritrovandosi sdraiato su un morbido letto e coperto da un caldo piumone colorato. La luce del sole entrava da una finestra della camera dove si trovava, ed illuminava una piccola scrivania in fondo alla stanza, dove erano poggiati dei libri per bambini e dei colori a pastello sparsi sopra un foglio che ospitava un coloratissimo disegno di un sole. Il profumo della colazione che entrava dalla porta leggermente accostata era il segnale che una nuova giornata stava per cominciare.

Il bambino continuava a non comprendere cosa fosse accaduto e girando la testa verso il comodino per accendere una piccola lampada, guardò fuori dalla finestra, vedendo l’albero fiorito che da decenni ormai caratterizzava la casa dove abitava.

In quel momento realizzò di aver solamente sognato, quindi accese la luce e con quasi troppa velocità si alzò dal letto dovendosi però sedere nuovamente per una decina di secondi per via di un capogiro dovuto allo scatto con cui aveva compiuto l’azione. Si diresse alla cucina ancora in pigiama, indossando anche le sue buffe pantofole a forma di ranocchio. Mentre consumava la sua colazione raccontò allegramente alla madre dello strano sogno che aveva fatto quella notte di luna piena, ma alla fine del racconto la gioia andò calando vista l’irrealtà della situazione in cui si era trovato all’interno del sogno.

Allora la madre, con un tono quasi di rimprovero chiese al figlio:”Quindi, se tutto questo è successo in un sogno significa che non può essere reale? Non potremmo essere anche noi il frutto della fantasia di qualcuno?”